

## Tra rivolta e rivoluzione

### ***La vita interiore* di Alberto Moravia**

Jole Silvia Imbornone

«Questo romanzo è un'intervista che il personaggio indicato con il nome di "Desideria" ha concesso all'autore indicato con il pronome "Io" durante i sette anni che è durata la stesura del libro. Come tutti i personaggi, Desideria non è raccontata dal romanziere bensì gli racconta se stessa».<sup>1</sup>

È con questa avvertenza che ha inizio *La vita interiore* di Alberto Moravia, pubblicato nel 1978. La storia della protagonista riaccade infatti nel presente storico, immobile e indefinito del suo raccontarsi al narratore, parlando - come ammise lo scrittore in un colloquio con la Ginzburg - «in un luogo invisibile a un essere amorfo, in una situazione inconsueta, stravolta e innaturale».<sup>2</sup> L'intervista prevede una convenzionale ripartizione di battute in cui le domande dell'io spesso si configurano come imbeccate teatrali, che consentono a Desideria di manovrare la narrazione. Claudio Toscani, che avvertiva di non poter risparmiare critiche all'opera, pur nella consapevolezza di incorrere nel «rischio d'essere confusi con quanti detraggono il nostro "maggior" scrittore vivente», la definiva «una maniacale trovata, una delirante

---

1 A. Moravia, *La vita interiore*, Bompiani, Milano, 2004, p. 7.

2 N. Ginzburg, *Scambio di parole con Moravia*, in «La Stampa», 25-6-1978.

insistenza di va e vieni della frase da una bocca all'altra, ora in senso provocatorio, ora in benevolo colloquio, ora sotto forma di dibattito acceso o di compiacente schermaglia».<sup>3</sup>

Il romanzo prende le mosse dai primi albori dell'adolescenza della protagonista: a dodici anni è una ragazzina che affonda nel grasso le sue prime forme femminili e si abboffa, si ubriaca o si masturba per annegare in un'anestesia sensitiva e nell'oblio della corporalità l'impotente coscienza di essere tutto quello che non avrebbe voluto. Desidera cerca di trovare un'identità in una percezione di sé puramente fisiologica attraverso l'autoerotismo e, proprio in quell'inarticolato e meccanico colloquio che instaura con sé stessa, «non potendo avere rapporto con gli altri»,<sup>4</sup> la protagonista ascolta per la prima volta la misteriosa Voce, che voterà ad un preciso piano di rivolta quello che fino ad allora era e si sentiva solo un'oloturia,<sup>5</sup> un pezzo di carne «massiccio, sordo, ottuso e cieco».<sup>6</sup> Se la riconosciuta influenza dostoevskijana aveva

---

3 C. Toscani, *Alberto Moravia, La vita interiore*, in «Otto-Novecento», XV, 1991, 3-4, p. 225.

4 A. Moravia, *La vita interiore*, p. 26.

5 Nel corso del romanzo, la giovane sarà poi ancora in preda alla paura di tornare e restare solo «un pezzo di carne massiccio, anche se dotato di smaniosa, fisiologica vitalità» (Moravia, *La vita interiore*, p. 196) quando ripiomberà in una disorientata dissociazione dal valore simbolico della realtà, aggirandosi vanamente tra la materialità delle cose in una specie di «coscienza impotente e contemplativa», e la Voce sarà seppellita da un'esteriore eccitazione fisica, suscitata dalla relazione con il perfetto borghese Giorgio, «disinfettato» da qualunque virulenza della rivolta, ligio e sottomesso ai canoni di una «buona» educazione, che sterilizza e vaccina contro i «germi dell'inquietudine, del dubbio» (A. Moravia, *La vita interiore*, p. 198).

6 A. Moravia, *La vita interiore*, p. 53.

già prodotto un «tentativo di duplicità del personaggio» ne *L'attenzione* e soprattutto l'esplicita assunzione di un protagonista dissociato nell'*Ego und es* freudiano<sup>7</sup> in *Io e lui*, il doppio esterno de *La vita interiore* dovrebbe essere invece un Super-Io,<sup>8</sup> che secondo Desideria «sapeva tutto, aveva fatto esperienza di tutto, trovava una spiegazione per tutto».<sup>9</sup> Una mancata accettazione di sé induce la ragazzina non solo a rifiutare la propria grassezza, ma soprattutto a respingere la condizione sociale borghese che scopre non esserle toccata *naturaliter*, ma esserle stata imposta: figlia di una «donna del popolo», di una cameriera e/o prostituta, era stata adottata dalla ricchissima Viola, apolide che vive dilaniata tra le aspirazioni ad una normale vita familiare e mondana di rispettabilità e decoro e un'erotomania,<sup>10</sup> che si rivelerà anche lesbico-incestuosa, che è effetto ma anche causa della frustrazione di tali ambizioni. La protagonista conosce le sue vere origini a seguito di una visione di sconvolgente brutalità, che rappresenta il consueto impatto violento con la realtà del sesso degli adolescenti moraviani da *Agostino* in poi, una scena grottesca di un *menage a trois* tra Viola, l'antiquario e

---

7 A. Moravia, *Moravia presenta il suo ultimo romanzo*, in «L'Arena», 23-1-1971.

8 E. Siciliano, *Alberto Moravia, vita parole e idee di un romanziere*, Bompiani, Milano, 1982, p. 118.

9 A. Moravia, *La vita interiore*, p. 87.

10 Desideria racconta che Viola «non aveva che un simulacro di famiglia e non faceva parte che di una apparenza di società» (A. Moravia, *La vita interiore*, p. 16). Anche A. Moravia, *La vita interiore*, pp. 26, 39, e p. 18: «Avrebbe preferito essere una buona madre di famiglia, una rispettabile signora borghese; ma queste due cose le si presentavano, purtroppo, come due convenzioni o meglio come due parti da recitare, piuttosto che da vivere. Al contrario, l'eroticismo, con sua disperazione, era la cosa vera, reale, autentica che lei si sentiva portata a fare spontaneamente».

amministratore dei suoi beni Tiberi e la governante di turno Chantal.<sup>11</sup> La madre adottiva di Desideria è rivelata nella sua degradazione amorale celata dall'ipocrisia borghese attraverso tale emblematico ritratto voyeuristico della sua vita sessuale,<sup>12</sup> la cui descrizione ricorrerà con notevole frequenza nel romanzo,<sup>13</sup> ma si rivela anche attraverso il suo ruolo di osservatrice e fotografa di anatomie ed intimità.

L'occhio del *voyeur* moraviano, qui prestato a Viola e a Desideria ad un tempo, ondeggia infatti ambiguamente tra orrore e attrazione: è il mezzo del disvelamento di una bestialità che cancella la possibilità stessa della sopravvivenza di sentimenti puri e sinceri (si pensi ad esempio all'*Amore coniugale*),<sup>14</sup> ma si configura anche come lo strumento che consente l'accesso ad una modalità di amore visivo, soprattutto nelle ultime opere narrative, come il racconto *I vestiti di Veronica* e ovviamente il romanzo *l'Uomo che guarda*, il cui protagonista, l'intellettuale Dodo, sarà «doppiamente *voyeur* in quanto da una parte ama guardare e dall'altra per motivi sociali e politici non può fare altro

---

11 C. Musatti, (*Le ragazze, la rivoluzione*, in «La Stampa», 30-7-1989) si chiede come mai Desideria venga a sapere così tardi di essere figlia adottiva di Viola e perché, prima di quella notte, non abbia avuto sentore delle relazioni di quella che credeva essere sua madre.

12 Un'altra scena di cui Desideria è spettatrice obbligata è quella descritta da Moravia, *La vita interiore*, p. 193.

13 A. Moravia, *La vita interiore*, pp. 32, 158, 164, 221.

14 A tal proposito, Moravia, a cura di O. del Buono, Feltrinelli, Milano, 1962, p. 76, in cui si parla di una «malattia della vista da *voyeur* alla caccia dell'indizio che possa far sospettare l'oscuro, torbido, selvatico riproporsi dell'inevitabile fenomeno bestiale» e si cita anche un significativo passo del racconto *La caduta*.

che guardare».<sup>15</sup> L'occhio che guarda si pone in un'inevitabile relazione quindi anche con la possibilità e capacità della mano di agire e la stessa Desideria si sentirà dissociata, una volta comparsa nella sua vita la Voce, tra «una che guardava e una che agiva», assecondando i dettami del suo dispotico Super-io. Il trauma della scoperta della vera natura di Viola produce in un'inizialmente apatica Desideria una prima risoluzione attiva, quella di riacquisire la bellezza del passato, per potersi prostituire, ripagare la madre putativa fino all'ultimo centesimo speso per lei e, quasi fosse una schiava che aspira al proprio riscatto, così acquistare la propria liberazione.<sup>16</sup> La Voce, che comincia a parlarle a quindici anni, le detterà piuttosto un piano dettagliato di dissacrazione delle leggi e dei falsi valori della vita borghese; cominciano così gli «anni criminali» di Desideria, in cui compirà una serie di atti minimi simbolici, dilatati e illustrati puntigliosamente nel loro valore interiore dalla Voce, i quali rappresentano la rivolta contro la proprietà, la cultura, la religione, la famiglia, il denaro, il valore della vita umana; nella profanazione dell'amore entra in gioco la componente più discussa del romanzo, quella erotica, nella quale la ragazza traduce il significato di ogni gestualità sessuale in un alfabeto di facili corrispondenze psicologistiche.<sup>17</sup> Moravia d'altronde precisava che:

---

15 A. Moravia in A. Elkann, *Vita di Moravia*, Bompiani, Milano, 1990, p. 275.

16 A. Moravia, *La vita interiore*, pp. 44-47.

17 La stessa Voce biasimerà lo psicologismo di Desideria, bollandolo come qualcosa che si rivela peggiore persino del «sentimentalismo» (A. Moravia, *La vita interiore*, p. 300).

«Un tempo, il sesso era piacere. Oggi, non lo è più. Le persone non cercano più il piacere, nel sesso, ma una maniera di comunicare. [...] la parola è oggi logora, stanca, vuota di significati. La gente non ha più nulla da dirsi. Quando il sesso era piacere, non appariva necessario descriverlo».<sup>18</sup>

Sono soprattutto gli uomini nel romanzo ad avere un proprio specifico linguaggio nel loro modo di concepire e realizzare l'amplesso.<sup>19</sup>

D'altra parte, nell'economia della narrazione, le preferenze sessuali di Tiberi ed Erostrato sono funzionali alla conservazione della verginità di Desideria per l'incontro provvidenziale con l'uomo fatale della rivoluzione, il compagno di Milano, Quinto, aspettato da Desideria «in un alone di attesa quasi mistica»;<sup>20</sup> tuttavia egli si rivelerà un uomo mediocre e meschino che non la prenderà sul serio nel suo proposito di entrare nel gruppo rivoluzionario e finanziarne l'attività attraverso il rapimento della madre adottiva, azione che avrebbe dovuto sfruttare l'occasione dell'appuntamento di Desideria, Viola e il suo amante Erostrato per l'amore a tre.

Allorché Quinto non mostra alcuna intenzione di mettere in atto il sequestro, alla giovane non resta che cercare affannosamente di impadronirsi di una pistola, che secondo la Voce in sé costituisce da sola «"sempre" una soluzione».<sup>21</sup> Desideria, che oscillava tra l'"orgia" e

---

18 N. Ginzburg, *Scambio di parole con Moravia*.

19 Anche di Desideria comunque, nella parte del romanzo in cui la Voce l'ha abbandonata, si sottolinea la volontà castratoria espressa attraverso l'amore orale con Giorgio.

20 A. Moravia, *La vita interiore*, p. 338.

21 A. Moravia, *La vita interiore*, p. 398.

il “gruppo” rivoluzionario,<sup>22</sup> si rende conto infatti di essere risospinta nel baratro della prima e respinta dal secondo.

Secondo la giovane, «l'eroismo» dei rivoluzionari «consisteva nel fare la rivoluzione pur sapendo benissimo che, alla fine, la rivoluzione non avrebbe cambiato il mondo»:<sup>23</sup> questo senso di vanità è connaturato per Moravia ad un'idea di rivoluzione ormai inadeguata, che infatti non riuscì a tradursi in un'azione efficace<sup>24</sup> nella violenta strategia dei terroristi che possedevano «soltanto un metodo d'azione, fedeli [...] all'idea “prima l'azione e poi il pensiero”»<sup>25</sup>. La stessa contestazione studentesca – che pure appare sullo sfondo de *La vita interiore* – aveva assunto un imperativo simile, che attribuiva cioè all'azione il primato sulla coscienza,<sup>26</sup> differenziandosi dalla rivoluzione in quanto priva di «ideologia»,<sup>27</sup> cioè moravianamente, di tensione concettuale e razionale (si pensi alla definizione che lo scrittore dava del “romanzo-saggio” come romanzo «ideologico»). Tuttavia, sebbene la generazione del Sessantotto gli fosse apparsa, in un primo momento, come fautrice di una rivolta omologa a quella rappresentata nei suoi romanzi,<sup>28</sup> in verità,

---

22 Non a caso le due parole-chiave costituiscono il titolo della terza sezione del romanzo.

23 A. Moravia, *La vita interiore*, p. 337.

24 E. Siciliano, *Alberto Moravia*, p. 102.

25 A. Moravia in A. Elkann, *Vita di Moravia*, p. 269.

26 A. Moravia, *Contestazione e rivoluzione*, in *Impegno controverso*, a cura di R. Paris, Bompiani, Milano, 1980, p. 118.

27 A. Moravia, *Contestazione e rivoluzione*, p. 113.

28 A. Moravia, *Sedici domande di Renzo Paris a Alberto Moravia*, in *Impegno controverso*, p. XIV.

anni dopo, proprio in quanto «generazione priva di pensiero»,<sup>29</sup> essa sembrò all'autore aver ricercato un'azione che «aveva un carattere rivoluzionario appunto perché era azione fine a se stessa».<sup>30</sup>

L'amico Pasolini, a sua volta, – sia detto per inciso – non solo accusava gli studenti sessantottini di «essersi voluti strappare di dosso, con gesto straziante e innaturale, le *stimmate* del sapere e della poesia e di essersi dati alla mistica euforica e proterva della prassi»,<sup>31</sup> ma additava anche l'inevitabile dimensione collettiva della contestazione, contrapponendola all'autentico scandalo d'opposizione del singolo. Per Moravia anche la rivoluzione come la contestazione appartiene al sociale, mentre la rivolta dei suoi personaggi non può che essere lo stigma dell'individuo.

L'azione di Desideria pertanto non può che essere fallimentare non solo perché, in quanto rivoluzionaria, precede l'assorbimento e la comprensione della teoria, ma anche perché la Voce non può dare alla protagonista la chiave d'accesso ad un mondo sociale che la ragazza non conosce e da cui è percepita irrimediabilmente come estranea. L'individualismo della rivolta non potrà sfociare così «nel gran mare limpido della rivoluzione»;<sup>32</sup> la Voce infatti impartisce degli ordini a Desideria, ma non riuscirà a trasformarla, sebbene imprimerà una torsione rivoluzionaria alla sua rivolta, che risulta «istintiva,

---

29 A. Moravia in E. Siciliano, *Alberto Moravia*, p. 101.

30 A. Moravia in A. Elkann, *Vita di Moravia*, p. 243.

31 P. Voza, *Il Sessantotto. A un passo dal cielo*, DataneWS, Roma, 1998, p. 31.

32 A. Moravia, *La vita interiore*, p. 397.

irrazionale, non finalizzata»,<sup>33</sup> dato che la protagonista, in quanto donna, non ha la dolente e impotente coscienza della propria emarginazione dei personaggi maschili. La dissociazione tra quello che si è e quello che si dovrebbe essere era presente in Moravia fin dalla «dialogicità “doppia”»<sup>34</sup> degli *Indifferenti*, in cui Michele «si pone dall'esterno il problema dell'indifferenza» e possiede «una voce in fondo esterna che gli impone di reagire all'indifferenza, rivoltarsi, uccidere, ecc».<sup>35</sup> Per uccidere tuttavia, o per «agire in un modo qualsiasi», è necessario sentire la spinta irrefrenabile di «un sentimento corrispondente», come Moravia scriveva nel *Dialogo tra Amleto e il Principe di Danimarca*.<sup>36</sup> Desideria non riesce a provare autentico odio neppure per la madre putativa e difatti, come gli altri personaggi “rivoltati” moraviani, si rivela incapace di agire, dacché è solo agita dalla Voce; tale Super-Io, tuttavia, non solo la scuote dall'inerte passività dell'adolescenza, ma costituisce la giustificazione «morale e assoluta»<sup>37</sup> della sua azione e dell'«azione per eccellenza cioè l'omicidio»,<sup>38</sup> che era mancata a Michele. La ragazza così spara, giacché è il suo «dovere

---

33 L. Tornabuoni, *Moravia e la vergine guerriera*, in «Corriere della Sera», 7-6-1978. Le parole magiche «rivoluzione», «compagno», «gruppo» susciteranno in Desideria una voglia di rivoluzione che è fisica, «fisiologica, sessuale» (A. Moravia, *La vita interiore*, p. 180).

34 P. Voza, *Moravia*, Palumbo, Palermo, 1997, p. 17.

35 A. Moravia, *Sedici domande*, pp. XIV-XV.

36 A. Moravia, *Dialogo tra Amleto e il Principe di Danimarca*, in «I lupi», I, 1928, 3, ora in *Teatro*, Bompiani, Milano, 2004, p. 724.

37 A. Moravia in A. Elkann, *Vita di Moravia*, p. 271.

38 A. Moravia in A. Elkann, *Vita di Moravia*, p. 266.

rivoluzionario» ad orientarle ed armarle la mano e poiché «non ha altra finalità: è il suo ruolo, un ruolo distruttivo, negativo, dove non c'è altra finalità che se stesso». <sup>39</sup> Dei suoi amanti muore così Tiberi, <sup>40</sup> il nuovo Leo della situazione, pronto ad impalmarla forse più per puro calcolo economico che davvero in quanto in preda alla surreale crisi erotico-mistica inscenata di fronte ad un inspiegato, monumentale altare restaurato nella sua galleria d'arte. <sup>41</sup> Muore Quinto, l'uomo della rivoluzione, a cui Desideria aveva donato il famigerato, iperbolico sangue della sua verginità. Il sipario frettolosamente o pietosamente calato giù dall'autore su una scena di una complessità penosa lascia presagire una probabile orgia omicida che coinvolga Viola ed Erostrato, ma quest'ultimo duplice delitto non verrà mai descritto: «ormai si sa chi è Desideria e una ulteriore dimostrazione non aggiungerebbe nulla». <sup>42</sup> Proponeva Claudio Toscani che forse l'unica Voce che Moravia esprime è quella della morte; <sup>43</sup> la vocazione assassina della

---

39 A. Moravia in E. Siciliano, *Alberto Moravia*, p. 119.

40 Lo definisce Spinazzola: «l'uomo che vorrebbe risucchiarla nel laido mondo borghese, sposandola» (V. Spinazzola, *Il doppio gioco dello scrittore*, in «l'Unità», 16-7-1978).

41 Tucci, a proposito di questa scena che sfiora il grottesco, ricorda «il ritratto dell'antiquario che restaura nella sua anima di inculatore fisico e finanziario la fede perduta, come ha restaurato l'altare nel negozio, per venderlo» (N. Tucci, *Lettera su "La vita interiore"*, in «Nuovi Argomenti», 1988, 26, p. 113). Nella sua lettera aperta a Moravia, egli sottolinea come a quel punto non ci fossero altre possibilità per il narratore che licenziare il personaggio di Tiberi con una *mors ex machina*.

42 Così Moravia nell'intervista di L. Cacciò, *Se fossi un archeologo*, in «l'Unità», 10-10-1978; lo scrittore inoltre sdrammatizza e alleggerisce il discorso con una battuta: «E poi far morire tutti quanti alla fine non è un po' eccessivo, come nel finale dell'Amleto?»

43 C. Toscani, *Alberto Moravia, La vita interiore*, p. 226.

protagonista, che rivendica nel finale la sua identità narrativa di personaggio, d'altronde, non farà che accelerare l'autodistruzione della madre adottiva e del suo amante, entrambi già caratterizzati da un'oscura sete di morte. La ragazza con la pistola spara e resta scolpita nel romanzo come un irresistibile angelo della morte.<sup>44</sup> Eppure, il registro comico del libro, messo in luce da Giovanni Raboni, spinge «continuamente il lettore a riflettere sul fatto che l'autodistruzione della borghesia non è poi la fine del mondo e che, insomma, il crepuscolo degli abitatori dei Parioli e di altri "quartieri alti" non è esattamente il crepuscolo degli Dèi».<sup>45</sup>

---

44 C. Musatti, *Le ragazze, la rivoluzione*: «Il libro di Moravia lascia un senso di tristezza, non perché sia triste la storia di Desideria in sé, ma perché [...] essa è la storia di molte adolescenti di questi nostri tempi. E sono ragazze assai infelici, che qualche volta finiscono col preferire la morte alla vita».

45 G. Raboni, *Una voce le comanda di distruggere tutto*, in «Tuttolibri», 24, 24-6-1978, ora in *Novecento. I contemporanei*, Milano, 1979, p. 6415.